

DELLA STESSA AUTRICE:

Il trentesimo anno
Malina
Tre sentieri per il lago

Ingeborg Bachmann

IL CASO FRANZA

*

REQUIEM
PER FANNY GOLDMANN

Edizione originale a cura
di Christine Koschel e Inge von Weidenbaum



ADELPHI EDIZIONI



PREC 7049

TITOLI ORIGINALI

Der Fall Franza

Requiem für Fanny Goldmann

Traduzione di Magda Olivetti

26 APR. 1996

© 1978 R. PIPER & CO. VERLAG MÜNCHEN

© 1988 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
174706

REQUIEM PER FANNY GOLDMANN

Dagli abbozzi per un romanzo

In un tempo ormai lontano, dall'incerto profilo, nonostante abbia lasciato il segno nella vita di tutti quelli che allora erano al mondo, visse una certa Fanny Wischnewski, figlia della signora Wischnewski, moglie di un colonnello, e presumibilmente anche figlia di un certo colonnello dell'esercito austriaco il quale in un giorno di marzo dell'anno 1938 si era sparato una pallottola in bocca. Questa Fanny, quando nell'anno 1945 si tolse l'uniforme di ausiliaria della Flak tedesca (si dovrà chiarire in seguito come mai Fanny e Flak, la difesa contraerea tedesca, fossero giunte a una breve simbiosi) e indossò un vestitino nero confezionato da zia Paulette, questa Fanny dunque avrebbe potuto vantare un eroico suicida in famiglia al momento di compilare i questionari, di cercare un impiego o di pensare alla continuazione dei propri studi; ma poiché non fece nulla di simile - ecco come certe piccole omissioni possono essere ricche di conseguenze -, non solo la sua strada incrociò quella di Mr. Goldmann, l'ufficiale addetto alla sezione culturale presso le truppe d'occupazione americane a Vienna, ma diventò anche sua

moglie e per alcuni anni apparve su programmi teatrali, cartelloni e giornali come l'incantevole, la bellissima (e tutte le altre possibili e immaginabili espressioni che si usano per un'attrice) Fanny Goldmann.

Chi ha visto Fanny Goldmann nella parte di Ifigenia o in una commedia brillante ormai dimenticata, *Grazie delle rose*, forse avrà conservato soltanto il ricordo di una giovane donna decorativa, un po' statica, un'immagine su un palcoscenico in penombra, oppure nel cerchio del riflettore, una dizione melodiosa che non dipendeva tanto da un grande talento teatrale quanto da un perfetto controllo nel parlare, nel fare scorrere frasi, endecasillabi sciolti, ritmi liberi [---]; e persino quando doveva esprimersi in prosa in un salotto si sarebbe detto ugualmente che non parlasse tedesco, ma una lingua sublime o almeno infinitamente nobile, una lingua che si affidava a lei e al suo estro; nel parlare lei seguiva una vena d'oro, non già il testo scritto da declamare, e perciò gli spettatori non potranno ricordare una sua « interpretazione » particolare, ma piuttosto una certa intonazione della voce, e con tutta la migliore volontà a nessuno potrebbe venire in mente altro che questo: era molto bella, e bello era il suo eloquio.

Ma prima di calcare un palcoscenico viennese e di mostrare in pubblico le sue spalle Fanny trascorse l'inverno 1945-1946 nella casa di sua madre e in compagnia di due zie, zia Paulette e zia Lilli, tre donne che si spartivano il titolo di colonnello e il suicidio come se avessero partecipato a quei terribili avvenimenti che dall'uno avevano condotto all'altro, tre signore attempate che non sapevano nemmeno ciò che sapeva Fanny e quanto lei alla fine si fosse avvicinata alla verità.

Nel luglio del 1934 il colonnello Wischnewski aveva stretti rapporti col ministro Fey, e dopo l'assassinio di Dollfuss non avevano mai smesso di circolare le voci secondo cui Fey era coinvolto nell'attentato, e quando poi Fey si sparò in marzo, dopo l'ingresso della Wehr-